

1. Giacinto Gigante, *Il mercato a Castellammare*, olio su carta, XIX sec. Collocazione ignota. <https://kos.aahvs.duke.edu/image/castellammare-di-sta-13> (ultima visione giugno 2024).



2. Castellammare di Stabia. Il municipio e la piazza in una vecchia cartolina, ca.1920.



Trasformazioni architettoniche e continuità di valori nel municipio di Castellammare di Stabia (Napoli)

Monica Esposito, Università della Campania “Luigi Vanvitelli”

Architectural Transformations and Continuity of Values in the Town Hall of Castellammare di Stabia (Naples)

The aim of this paper is to investigate how the ancient palazzo Farnese in Castellammare, recognised as a place of civic memory in the city, was transformed into the town hall, by focusing on the projects outlined from the period after the unification until today, and on its role within the urban context.

Palazzo Farnese, Town Halls of Campania, Luigi d'Amora, Urban Renovation, Pasquale Maglio

Nell'appena costituito stato unitario, l'amministrazione comunale di Castellammare di Stabia, centro urbano in provincia di Napoli, è chiamata a individuare un edificio in cui insediare la sua sede, e in prima istanza decide di confermare a tale funzione palazzo Farnese, già precedentemente deputato a “Casa comunale”, non solo perché è uno dei più prestigiosi della città, ma anche per la sua rappresentativa e strategica posizione centrale rispetto al tessuto cittadino.

Per di più, quinta scenica del largo Duomo (in gran parte costituito sull'area dei due giardini orientali del convento di San Francesco, divenuti proprietà comunale nel 1813¹), il palazzo è ubicato in un luogo dalle forti valenze storico-architettoniche. Infatti, la costruzione si trova al di sopra dell'area archeologica definita *Christianorum*² ed è posta al centro tra la cattedrale e il cinquecentesco Ospedale San Leonardo (demolito nel 1958), situati a occidente, e la chiesa del Gesù e il convento medievale di San Francesco (divenuto il Seminario), a oriente [Fig. 1].

In realtà palazzo Farnese aveva già una vocazione di polo amministrativo-giuridico da oltre tre secoli, cioè sin da quando il duca di Parma e Piacenza, Ottavio Farnese, divenuto signore della città nel 1541, aveva acquistato “un vetusto e antico casamento in più e diversi membri consistente” dal notaio Vincenzo de Vivanzio e, nel 1566, lo aveva trasformato in sede del governatore³. Due secoli più tardi, l'edificio fu adeguato per ospitare anche i pubblici parlamenti quando, nel novembre del 1768, gli “illustrissimi Signori del Regimento di Castellammare” si erano riuniti nel medesimo palazzo “per sentir la volontà dei cittadini riguardo alla compra della

¹ Salvatore Gallo, *L'antico convento di San Francesco di Castellammare di Stabia. Dal 1311 alle soppressioni napoleoniche* (Torrazza Piemonte, Amazon Italia, 2020), 257.

² Giovan Battista De Rossi, “Il cimitero cristiano di Stabia (Castellammare)”, *Bullettino d'Archeologia Cristiana*, 3-4 (1879), 118-117; Paola Miniero, “Ricerche sull'ager Stabianus”, in *Studia Pompeiana and Classica in honor of W. F. Jashemski* (New Rochelle-New York, Caratzas, 1989), 231-271; Domenico Camardo, “I due nuclei dell'insediamento romano di Stabiae e la viabilità antica”, in *Extra Moenia. Abitare Il Territorio della Regione Vesuviana*, a cura di Antonella Coralini (Roma, Scienze e Lettere, 2021), 53-68.

³ Giovanni Celoro Parascandalo, *Castellammare di Stabia* (Napoli, Antonio Cortese, 1965), 41; Rino Amato, *Palazzo Farnese. 1566-1988* (Castellammare di Stabia, Somma, 1988), 11-19.

Casa di detta Regia, sita nel largo Vescovado per prevedersi di luogo, che gli manca per li pubblici parlamenti, gli archivi delle scritture dell'Università e per farvi i magazzini da riporvi i grani dell'Annona⁴.

In tale occasione, in qualità di delegato della Giunta allodiale della Real Casa Borbone, si chiamò l'architetto napoletano Giovanni del Gaizo perché fornisse una descrizione e valutasse la qualità architettonica e lo stato di conservazione dell'edificio⁵. Da tale relazione, allegata alla compravendita, stipulata dal notaio Lombardo Francesco, oggi, è dunque possibile conoscere la conformazione del palazzo e, più precisamente, il fatto che esso si sviluppava su due livelli, cui si accedeva da largo Vescovado. Attraversando un ingresso, il cui portale era connotato dal tufo grigio di Nocera, e superato l'androne voltato si giungeva in un cortile scoperto, contrassegnato dalla presenza di una "bocca di sorgente". Intorno al cortile si distribuivano alcuni ambienti come il deposito, la stalla, oltre che la scala aperta, tramite la quale si accedeva alle sale del mezzanino e al "giardinetto", dove erano piantati un melangolo e un sambuco e si trovava una seconda sorgente⁶.

Al piano nobile, tra i vari ambienti, del Gaizo menzionava la galleria, che, posta nell'angolo occidentale tra il Largo e l'attuale via Sant'Anna, era "coperta da 10 travi e 11 valere con incartata e freggio di buona qualità, eccetto una sola valera in cui è partita la carta, tiene pavimento d'astraco di buona qualità e prende lume da due finestre"⁷. Adiacenti erano l'alcova e la sala "dove stà il Tosello di legname con baldacchino sopra e balaustro attorno fatte di tavole di castagno [...] questa camera tiene pavimento tutto guasto"⁸. Tali sale erano analogamente coperte da soffitti lignei, orditi con travi e 'valere', e poi rivestiti da 'incartate'.

Sulla base della descrizione dell'architetto è dunque possibile dedurre che il palazzo, a quel tempo, versava in pessime condizioni di conservazione, tant'è che fu valutato per la sola cifra di 1276 ducati. Ciò nonostante, questi ne apprezzava la "qualità che è lo più spacioso, anzi l'ottimo tra tutti i migliori siti di questa città"⁹ nonché la favorevole posizione panoramica, siccome era possibile ammirare la "nobilissima veduta di mare e di terre che fan corona al nostro Golfo"¹⁰.

La relazione di del Gaizo, inoltre, permette di affermare che l'edificio, già adeguato nel 1820 in casa comunale, non ha subito rilevanti trasformazioni fino all'Unità d'Italia, quando si vede confermato il ruolo rappresentativo per il particolare legame intessuto con la vita cittadina.

È così che, nel 1865, il consiglio comunale incarica l'architetto Luigi d'Amora di elaborare un progetto d'ampliamento a discapito del giardinetto, di cui, con i lavori del 1871, non resta traccia, dal momento che, su tale area, sono ora costruiti lo scalone a tre rampe, posizionato in corrispondenza dell'ingresso e del cortile scoperto, e nove ambienti con volte a vela adiacenti al vico Sant'Anna¹¹ [Fig. 3]. Sicché nella pianta catastale della città, redatta dall'ingegnere

⁴ ASNa, *Archivi notarili* 1458-1901, Francesco Lombardo (o Longobardo) di Castellammare, 1767-1793, vol. 22, 1768.

⁵ *Ibidem*. Cfr. Anthony Blunt, "Caratteri dell'architettura napoletana dal tardo barocco al classicismo", in *Civiltà del '700 a Napoli, 1734-1799* (Firenze, Centro Di, 1979), 60-71; Pietro Santoriello, *L'opera di Giovanni Michelangelo del Gaizo per i benedettini della Cava: nuove acquisizioni e precisazioni, 1757-1792* (Lecce, Grifo, 2019).

⁶ ASNa, *Archivi notarili* 1458-1901, Francesco Lombardo (o Longobardo) di Castellammare, 1767-1793, vol. 22, 1768, (Amato, *Palazzo Farnese*, 15).

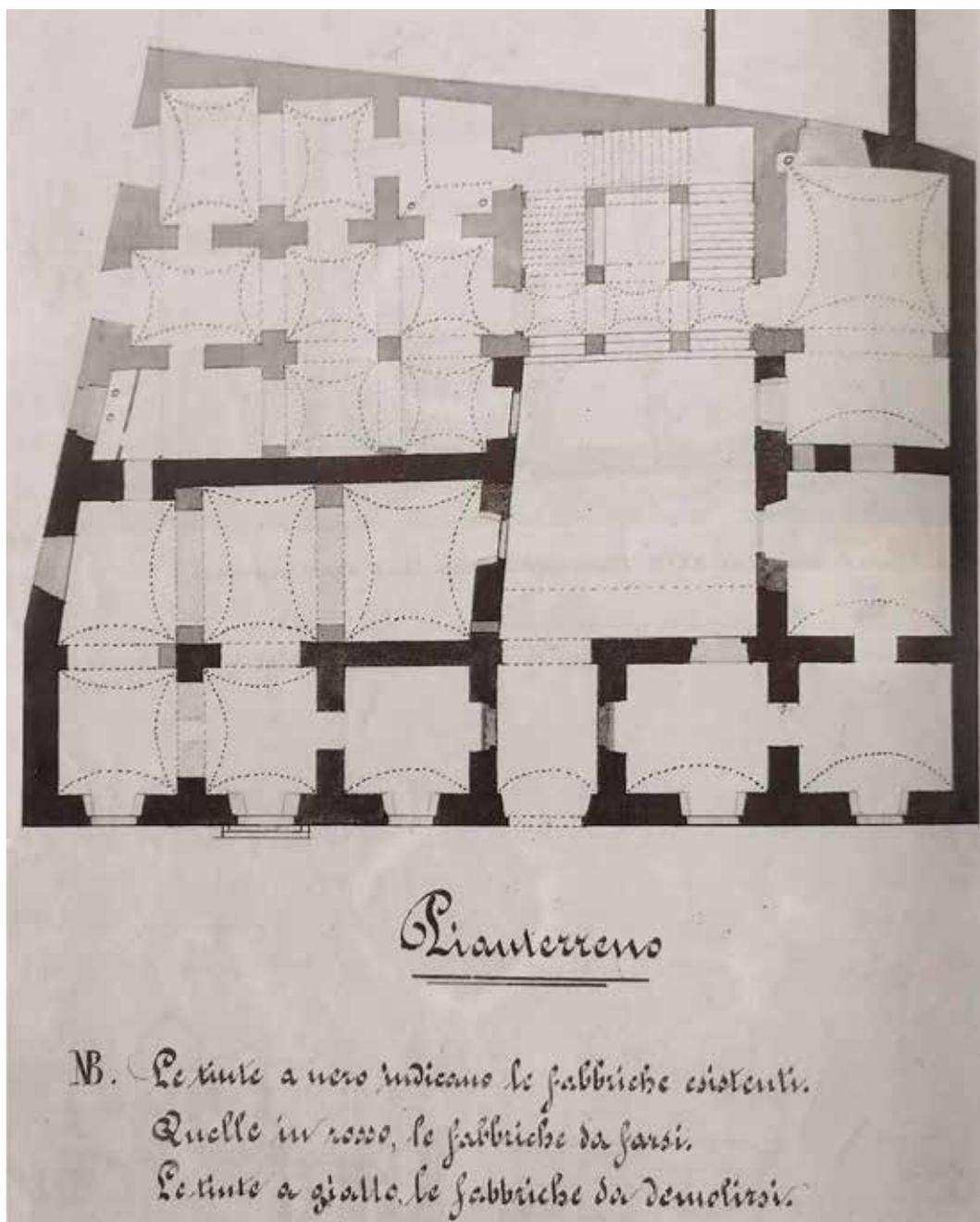
⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

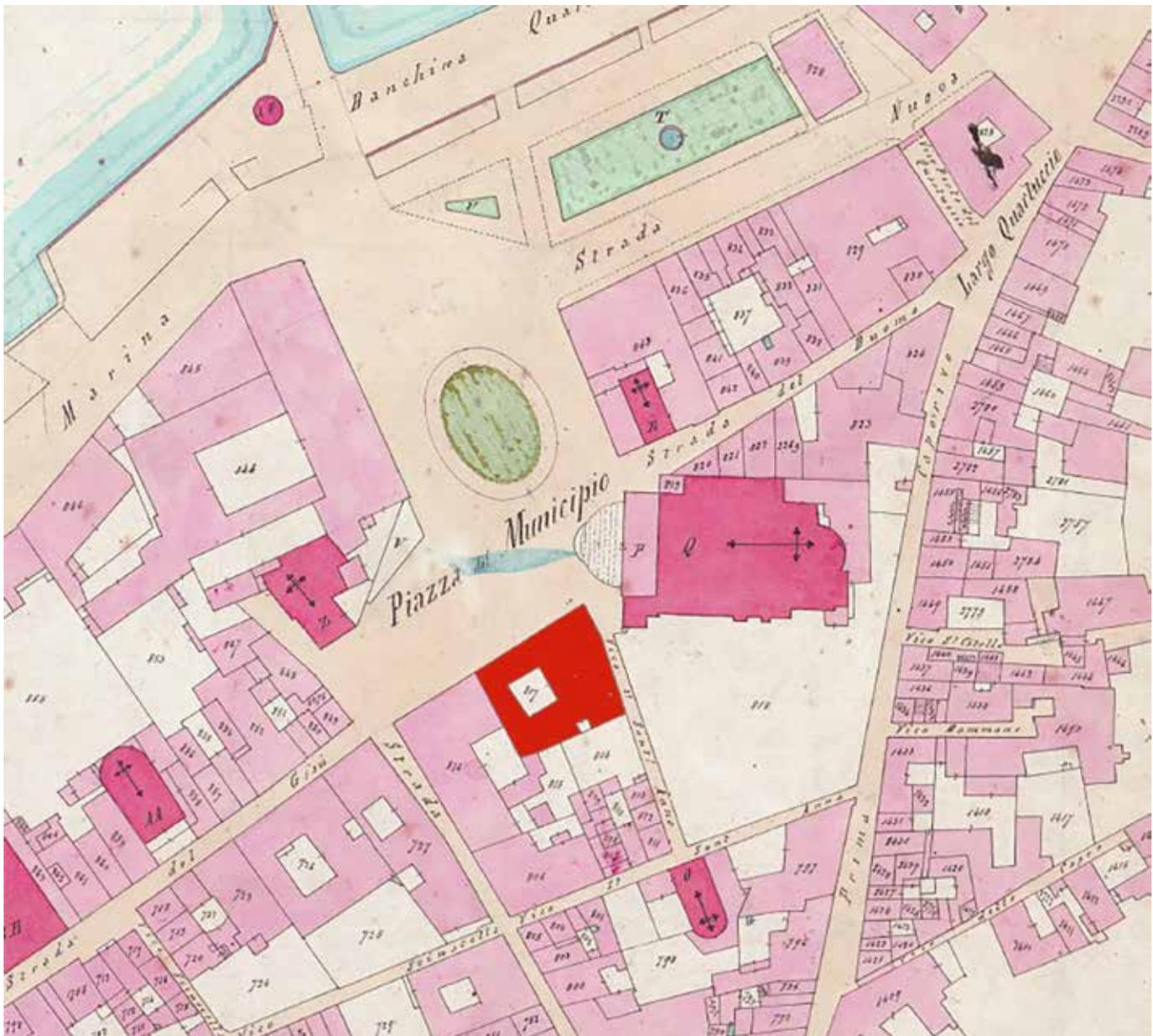
¹¹ ASCaS, b. 9, n. 2; cfr. Giuseppe D'Angelo, *I luoghi della memoria. Il centro antico di Castellammare* (Castellammare di Stabia, Eidos, 1990), 51; Francesco Bocchino, "Trasformazioni tardo-ottocentesche della piazza del Municipio di Castellammare di Stabia", in *L'architettura delle trasformazioni urbane. 1890-1940*, a cura di Gianfranco Spagnesi (Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, 1992), 230.



Ferdinando Fantacchiotti tra il 1875 e il 1879¹², è evidente l'avvenuta trasformazione del palazzo che si presenta con una forma quadrangolare e con il centrale cortile aperto [Fig. 4].

In questi anni, valutando tale luogo un rilevante fulcro urbano, il consiglio comunale decide di intervenire, come visto, non solo sul palazzo del municipio, ma anche sullo slargo antistante. In tal senso si opera, prima risolvendo il dislivello di quote presente tra il seminario e la casa comunale

¹² Catello Vanacore, *Un comune dell'Italia Meridionale nel sec. XVI. L'universitas di Castellammare di Stabia e il Catastus civitatis del 1554* (Cava de' Tirreni, Grafica Metelliana, 2014), 40.



4. Ferdinando Fantacchiotti, *Pianta della città di Castellammare di Stabia rilevata per ordine del R. Governo dal giorno 2 aprile 1875 e completata il 31 luglio 1876*. Dettaglio dell'area di piazza Municipio (evidenziato in rosso). ASCaS, Fondo fotografico, b. 9, n. 2.

con un “riempimento di terra brecciolosa, e calcinacci, dell’altezza di centimetri 17”¹³, e poi pavimentando quest’ultimo con basoli, provenienti dalle cave dell’Uncino di Torre Annunziata¹⁴. Nel 1875, un ulteriore progetto di riassetto della piazza è affidato all’ingegnere Pasquale Maglio, la cui proposta è esplicita ne la *Pianta geometrica del Largo del duomo con giardinetto*¹⁵. L’ingegnere prevede nel mezzo dello slargo la cosiddetta “Canestra”, una ridotta area verde la cui particolare forma ellittica è determinata dalla disposizione di acacie che schermano

¹³ ASNa, *Prefettura*, b. 549, 1864.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Gallo, *L’antico convento*, 265.

alcune alte palme¹⁶. Il progetto di Maglio – identificabile nella già menzionata pianta catastale per la presenza dell'area verde [Fig. 4] – si inserisce quindi in un più ampio programma di trasformazione urbana che comprende anche la realizzazione di giardini all'inglese del 1880, collocati alla fine dello slargo, e di una passeggiata pubblica del 1885, intitolata a Garibaldi¹⁷. Progetti che enfatizzano il ruolo della piazza quale cerniera urbana tra la parte antica e quella nuova della città. Non a caso, per accentuare tale funzione è sempre del 1885 la decisione del consiglio comunale di affidare a D'Amora l'incarico di ampliare nuovamente il palazzo altresì per dotarlo di una sala adeguata per le riunioni del consiglio.

Tuttavia, per il grave stato delle finanze comunali e per lo scioglimento del consiglio del 1903, bisogna attendere il 1905, affinché l'ufficio tecnico comunale rediga il programma esecutivo, approvato dal Genio Civile solo nel 1908 con una spesa complessiva di lire 52770¹⁸. A seguito di tale lungo iter amministrativo, il palazzo del municipio è ingrandito con l'elevazione di un secondo piano, dove è realizzata anche la sala consiliare, il cui spazio dedicato al governo cittadino assume una forma emiciclica ed è definito da *boiserie* bianche e parati verdi damascati. Questo spazio è separato dalla parte a pianta rettangolare degli uditori tramite due colonne ioniche reggenti una trabeazione, decorata con ghirlande, festoni e stemmi araldici.

Negli esterni, l'aggiunta del secondo piano è uniformata dietro una facciata movimentata da due leggeri aggetti in corrispondenza del portale d'accesso e dell'angolo a occidente dove, in alto, è collocato anche lo stemma cittadino. Ogni livello, distinto con cornici, è marcato da cinque aperture sottolineate da lesene, ghirlande analoghe a quelle della sala consiliare oltre che timpani spezzati [Fig. 2]. È così che, sebbene con modesti interventi di ampliamento, palazzo Farnese, trasformato per ospitare il municipio, diventa il simbolo della memoria storica di Castellammare in una continuità tra passato e presente, custodendo, sul piano urbano, il particolare ruolo di quinta scenica della piazza del Duomo.

¹⁶ Michele Palumbo, *Stabiae e Castellammare di Stabia* (Napoli, Aldo Fiory, 1972), 135.

¹⁷ Stella Casiello, "Castellammare di Stabia fra '800 e '900: progetti e trasformazioni", in *L'architettura delle trasformazioni urbane. 1890-1940*, a cura di Gianfranco Spagnesi (Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, 1992), 217-226; Fabio Mangone, "Luoghi e spazi del termalismo campano tra XIX e XX secolo: Castellammare e Agnano", in *Per una storia del turismo nel Mezzogiorno d'Italia: XIX-XX secolo primo seminario*, a cura di Annunziata Berrino (Napoli, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2001), 105-116.

¹⁸ ASCaS, b. 71, n. 4; cfr. Bocchino, "Trasformazioni tardo-ottocentesche", 230.